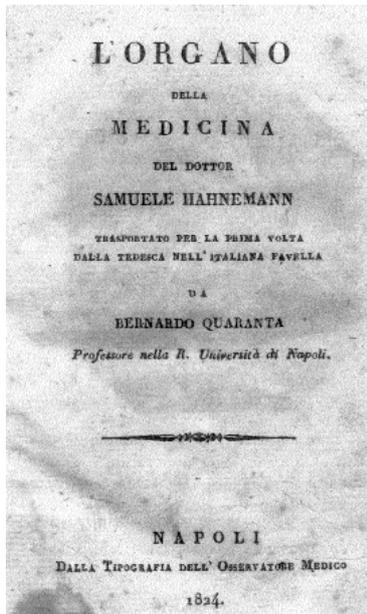


DIBATTITO

Maria Luisa Barbera
barbera@unisi.it

Organon dell'arte del guarire

Il perché di una traduzione dell'Organon di Samuel Hahnemann



Per chi si accosta all'omeopatia, con l'intenzione di curare, l'Organon non è solo un libro di testo, di quelli che, passato il tempo dell'apprendimento, rimangono in bella vista sullo scaffale. L'omeopata che conosce il suo lavoro e che non si accontenta di un'applicazione meccanica del principio dei simili, sente la necessità di ritornare sempre all'Organon, e ogni volta che vi ritorna capisce qualcosa in più. Tra l'Organon e ogni omeopata che voglia e possa a ragione dirsi tale, esiste un rapporto intenso ed esclusivo. Per questo quando egli si accosta al libro in traduzione, la traduzione non può essere una qualunque.

I criteri che guidano i traduttori di professione qui non valgono. Normalmente si traduce un testo semplicemente per diffonderlo: si tratta soltanto di superare la barriera dell'ignoranza di una lingua. Se però ciò che conta è ampliare l'accesso, la semplificazione del testo originario non è un peccato o un tradimento, ma fa parte del gioco: tradurre, in questo senso, è divulgare, così come, del resto, divulgare è ampliare l'accesso al sapere a più larghi strati di pubblico mediante la semplificazione del linguaggio, pur rimanendo nell'ambito di una stessa lingua, ed è, in qualche modo, tradurre.

Così intesa la traduzione ha una tacita premessa: che non ci sia scarto tra traduzione e ciò da cui si traduce, che i linguaggi siano immediatamente traducibili l'uno nell'altro e che il contenuto sia invariabile e autonomo rispetto alla forma che lo esprime. Certo la traducibilità reciproca dei linguaggi è un'illusione, ma di essa è sostanziata la nostra vita. Quando vogliamo esprimere un'idea siamo convinti che si possa scegliere e che quindi sia indifferente, così come scegliamo una merce piuttosto che un'altra, se dirla in italiano o in cinese, con parole facili o difficili, in prosa o in poesia. Non c'è allora poi da meravigliarsi che una traduzione, tanto più autorevole quanto più accessibile e quindi diffusa, possa soppiantare l'originale e prenderne il posto, diventando essa stessa l'originale per altre traduzioni.

Se questo è tradurre, l'Organon di Hahnemann non ha bisogno di nuove traduzioni: se il problema è divulgare o rendere accessibile nel senso più banale, di traduzioni in Italiano (e in altre lingue) ne

esistono diverse. Alcune sono più letterali, altre più libere – ce n'è per tutti i gusti. Ma sbaglierebbe chi pensasse che siano migliori le une piuttosto che le altre; i traduttori antichi toglievano, più spesso aggiungevano, sistemavano, spostavano, riassumevano, rendendo il testo irricognoscibile, ma a volte la traduzione risultava così paradossalmente più fedele di quella derivante da una pedissequa aderenza alla lettera, oggi preferita, in cui alla corrispondenza testuale di ogni singolo elemento fa poi riscontro una complessiva discontinuità del senso. Infatti non è questo che fa la differenza tra una traduzione qualunque e una che non lo è. Una traduzione libera spesso indulge all'interpretazione, precludendo così altre interpretazioni o letture (in questo senso tutte le interpretazioni sono riduzioni); una traduzione letterale preclude invece la comprensione, perché separa la lettera dal contesto. In entrambi i casi la traduzione rimane “qualunque”, perché semplifica o riduce l'originale. Infatti semplifica non soltanto chi opera modifiche o banalizzazioni, corrompendo o mutilando o interpolando il testo originario; semplifica ben di più chi, fedele alla lettera, traduce ignorando il contesto semantico di cui la lettera è espressione (infatti a volte non c'è niente di più infedele di una traduzione letterale). Se le parole non significano il loro contesto, rimangono in balia dell'interpretazione più selvaggia, che attribuisce al detto un contesto inventato e che limita fortemente la possibilità di nuove suggestioni: la traduzione letterale, che priva il testo del suo spessore storico, prelude a quella interpretante, e la rende possibile.



Ma sono fortemente riduttive entrambe (e complementari), perché limitano le letture possibili, amputando e immiserendo la ricchezza del testo.

Per non essere “qualunque”, una traduzione dell' *Organon* (letterale o libera che sia) deve saper riprodurre ciò che il testo originale dice, ma anche quello che non dice, allo stesso modo che una traduzione non qualunque di un' opera letteraria o poetica, che non voglia esserne la parodia, deve essere a sua volta un' opera rispettivamente letteraria o poetica, ossia non deve limitarsi a riportare parole equivalenti, ma deve trasmettere la poeticità.

Infatti, in ogni scritto, accanto al detto (e spesso però una traduzione considera solo quello), è fondamentale il non-detto, tutto ciò che le parole non dicono, ma che il contesto, sotteso da quelle parole, comunica. Il non-detto, che non è solo l'ovvio, ciò che in una determinata epoca è inutile dire perché è comune a tutto un modo di vivere (e che cambia nel tempo), ma anche l'indicibile, ciò che non può essere espresso a parole, ma che le parole sottendono (ho fatto l'esempio delle traduzioni poetiche) e che una traduzione affrettata o superficiale finisce per disperdere, degradando e banalizzando così il messaggio complessivo dell'opera.

Ora al traduttore incombe il compito di consegnare al fruitore finale, oltre al detto (che è storico), questo non-detto, che però è storico anch'esso; tanto più è importante che ciò avvenga nella traduzione di un testo come l'*Organon*, essendo oggi il nostro non detto diverso da quello di allora, per cui il messaggio va nella sua interezza ricostruito e esplicitato; solo così si può sperare di aver inteso quello che Hahnemann aveva da dirci. La traduzione di un testo come l' *Organon* non può essere lasciata alla supposizione e all'arbitrio individuali, anche quando siano in tutta buona fede, ma deve essere fondata su conoscenze e competenze specifiche di storia della cultura (non bastano quelle linguistiche).

Così come non scrive l'*Organon* solo per quelli che leggono il tedesco, Hahnemann non scrive solo per i suoi contemporanei. Egli ha ben chiaro che la sua scoperta non può essere affidata alla

caducità delle parole, ma soprattutto del loro significato. Per questo usa contemporaneamente molti codici linguistici, che si sommano, si intersecano, si contraddicono. La maggior parte delle differenze tra le varie edizioni consiste non tanto nell'elaborazione di precisazioni dottrinali, che pure non mancano, quanto di nuove formulazioni linguistiche dei principi dell'Omeopatia, che convivono assieme alle vecchie, senza sostituirvisi. Soprattutto egli sembra preoccupato di aggiornare linguisticamente l'Omeopatia, ogni volta che vede affacciarsi nuovi linguaggi e nuovi mondi, dai quali non la vuole esclusa. Per questo Hahnemann non sposa l'Omeopatia a nessuna espressione privilegiata, a nessuna particolare dottrina (gli "ismi" non gli piacevano), un po' per il timore che essa vada perduta insieme alle parole che la dicono, un po' perché non la sente fatta di parole e non crede che nessun preciso circuito verbale sia in grado di esaurirla. Sembra che l'Omeopatia abbia come caratteristica, secondo Hahnemann, quella di poter essere detta in molti e sempre diversi modi.

Di questi diversi modi il traduttore di Hahnemann non deve prediligere uno o alcuni a scapito degli altri, ma deve, con la sua traduzione che li contiene tutti nel loro intreccio, permettere a ciascuno di trovare, nell'Organon, il messaggio rivolto a lui e che parla la SUA lingua. Il fatto è che Hahnemann nell' Organon non si rivolge a un lettore tipo, ma a tutti e a ciascuno: poiché parla non alla generalità, ma ai singoli, da essi esige poi una comprensione totale che impegna non il solo intelletto. Una comprensione così ha bisogno di strumenti e questi strumenti il traduttore deve saper fornire.

Tradurre l'Organon non è facile, perché ad ogni passo si presenta la tentazione di eliminare come pleonastica ogni espressione che si presenti come equivalente a un'altra o il cui mantenimento crei ambiguità. Eppure in una traduzione non qualunque la scelta lessicale deve rispettare lo spessore espressivo dato ai termini dal contesto e la loro polivalenza. Infatti, nel caso dell'Organon, conferire alle parole un senso rigidamente univoco, renderebbe il messaggio di Hahnemann comprensibile in apparenza, in realtà monco e indecifrabile. Per fare ciò il traduttore deve essere privo di pregiudizi (in Omeopatia ciò è sempre essenziale), evitando di interpretare e soprattutto di proiettare la sua esperienza e le sue aspettative sul testo di Hahnemann.

Una traduzione non-qualunque, quella che ogni vero omeopata, almeno una volta nella vita ha avuto il desiderio di fare, deve quindi colmare una doppia distanza tra noi e l'Organon: la distanza data dalla lingua e quella data dal tempo (distanza che c'è ormai anche per chi legge il tedesco). Una traduzione qualunque passa da una lingua astratta a una lingua astratta; una non-qualunque è una traduzione in cui si offra, insieme alle parole, il contesto semantico e quindi storico che conferisce loro significato e senso, sulla base di conoscenze specifiche di storia della cultura. Questo non vuol dire una traduzione con molte note o con un commento serrato. Anzi.

Quando parte da questa base e segue questi criteri, la traduzione risulta, anche senza troppe spiegazioni, semplice e chiara; di una semplicità diversa dalla semplificazione arbitraria operata da chi, privando le espressioni della loro polisemanticità, intende facilitare la comprensione, mentre ne distrugge le premesse.

Una traduzione così deve inoltre ricalcare l' edizione critica, in quanto le differenze tra la 5a e la 6a edizione dell'Organon non possono essere ignorate e una nuova traduzione dell'Organon non solo non può prescindere, ma è bene che riporti finalmente affiancati i passi salienti dell'una e dell'altra, di modo che sia agevole un loro immediato confronto.

L'Organon di Hahnemann si merita una traduzione così.

E' vero che è uno strumento per curare, ma insegna ai medici omeopati, che non siano a caccia esclusivamente di indicazioni terapeutiche da applicare in modo meccanico, e anche ai pazienti curiosi e appassionati, un modo diverso di pensare e di vivere.